

NESSUN PASSO INDIETRO SULLA STRADA DELLA RIVOLUZIONE. BILANCIO DEL V CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA DEI LAVORATORI

Il nostro bilancio politico del congresso è complessivamente positivo, a partire dal consenso registrato (65%) dal documento di maggioranza del Comitato Centrale uscente. L'orientamento politico definito crediamo ponga le migliori premesse soggettive di un forte rilancio del PCL.

Il partito ha incontrato negli ultimi anni diverse difficoltà, come tante altre organizzazioni della sinistra politica, nel quadro del grande riflusso del movimento operaio e della crisi profonda della sinistra politica. Tanto più in assenza, a differenza che in altri paesi, di una tradizione marxista rivoluzionaria, riconosciuta nell'avanguardia, su cui far leva.

Era naturale che in questo quadro emergessero nel partito risposte politiche diverse su come affrontare le difficoltà.

Una parte del gruppo dirigente (secondo documento, 17% al congresso) ha proposto un arretramento del profilo politico del partito, attraverso una declinazione minimalistica del programma transitorio combinata con una rappresentazione molto pessimistica del quadro nazionale e mondiale. In sostanza, il movimento operaio e la lotta di classe sono troppo arretrati per mantenere noi il profilo precedente, dunque dobbiamo arretrare la nostra proposta e l'impianto delle nostre parole d'ordine a livello di massa. Da qui la critica di un presunto "isolazionismo settario" del partito.

Un'altra componente (terzo documento, 14% al congresso) ha risposto alle difficoltà proponendo un maggiore investimento nella riconoscibilità simbolica trotskista, e non "comunista", del PCL, e l'idea della formazione di un fronte rivoluzionario con altre formazioni trotskiste (in particolare SA e SCR), in analogia col FIT argentino, trascurando il fatto che in Argentina il FIT coinvolge organizzazioni marxiste rivoluzionarie conseguenti e non centriste, che tali organizzazioni hanno una forza e un sostegno nella classe almeno dieci volte superiore a quella che abbiamo noi e i centristi che si richiamano al trotskismo in Italia messi insieme, e che in ogni caso una simile ipotesi di polo con SA e SCR sarebbe totalmente inverosimile in Italia per la stessa indisponibilità degli interlocutori.

A fronte di queste posizioni, e in particolare a quella più distante e contrapposta, cioè quella del documento due, il congresso ha riaffermato l'impostazione generale del partito e al tempo stesso ha introdotto correttivi tattici e organizzativi importanti.

L'impostazione generale che è stata riaffermata si riassume nella salvaguardia delle parole d'ordine centrali del partito nella propaganda di massa e di avanguardia (centralità della proposta della vertenza generale della classe lavoratrice attorno ad una piattaforma unificante e di una assemblea nazionale di delegati eletti nei luoghi di lavoro chiamata a definirla), perché queste parole d'ordine, e l'impostazione transitoria che le sorregge, rispondono a un'esigenza oggettiva del movimento operaio, indipendentemente dall'arretramento indubbio della sua coscienza. E si tratta di elevare la coscienza (innanzitutto dell'avanguardia) a questa necessità, e non di abbassare la necessità al livello della coscienza. A ciò corrisponde la lotta per l'egemonia di classe anticapitalista in ogni organizzazione e movimento di massa, a partire dalla costruzione di tendenze rivoluzionarie attorno ad un programma transitorio settore per settore; e la difesa dell'autonomia del Partito Comunista dei Lavoratori nei confronti non solo dei partiti riformisti ma anche delle organizzazioni centriste: combinando naturalmente come sempre l'autonomia politica e programmatica con la proposta del fronte unico di massa e con la pratica dell'unità d'azione d'avanguardia (come il partito ha sempre fatto: dalle manifestazioni unitarie contro la missione in Libano del 2007 all'esperienza unitaria del No Debito negli anni della grande crisi, per fare solo due esempi).

Il tutto sulla base anche di una lettura della realtà nazionale e mondiale estranea ad una

rappresentazione negativa uniforme e capace di cogliere tutte le contraddizioni per intervenire da un punto di vista rivoluzionario.

I correttivi introdotti vanno in direzione del rafforzamento dell'azione del partito. Un primo correttivo sta nell'unificazione dell'azione propagandistica del partito sul piano nazionale capace di dare una impronta omogenea al nostro intervento, e dunque una sua maggiore riconoscibilità ed efficacia. Una unificazione dell'intervento che passi anche per la razionalizzazione dell'intervento di settore nelle sue diverse articolazioni (sindacale, studentesco, femminista, antifascista, antirazzista) attorno a un impianto politico comune (lavoro di tendenza).

Un secondo correttivo sta nel rafforzamento, e non nell'appannamento, della caratterizzazione del partito sul terreno della demarcazione teorica e storica: in particolare, la battaglia contro le influenze risorgenti dello stalinismo in ambienti giovanili dell'avanguardia acquista una particolare importanza, e deve congiungere il riferimento teorico del marxismo rivoluzionario con le tematiche della battaglia politica, come quest'ultima alle sue radici storiche. Solo così si può costruire una scuola del marxismo rivoluzionario in Italia capace di competere con altre scuole teoriche.

Un terzo correttivo sta nell'investimento forte sulla formazione dei nostri militanti, superando i ritardi che abbiamo registrato. Una formazione su tre terreni complementari: la formazione teorica, la formazione legata all'intervento politico, la formazione relativa alla costruzione del partito (progetto di lavoro delle sezioni, organizzazione della vita di partito, impostazione delle relazioni con le altre organizzazioni). Solo un partito di quadri formati può reggere infatti la pressione di uno scenario sfavorevole e governare la complessità della politica rivoluzionaria.

Questa impostazione generale, forte del consenso del 65% del partito, ci permette ora di promuovere con forza il suo rilancio, a partire dal grande successo dell'assemblea del 7 dicembre a Roma, a un mese dalle conclusioni del nostro quinto congresso.

L'assemblea nazionale unitaria delle sinistre di opposizione del 7 dicembre (promossa congiuntamente con PCI e Sinistra Anticapitalista) è stata il punto di approdo della iniziativa unitaria lanciata dal PCL a settembre a fronte del cambio politico di governo, lungo un percorso di costruzione che ha avuto nel nostro partito un riferimento obiettivamente centrale. Lo stesso sbocco del coordinamento nazionale dell'unità d'azione è stato fortemente voluto e proposto proprio dal nostro partito, ciò che demolisce alla radice ogni critica interna di "isolazionismo settario". Il PCL investirà ora con forza nello sviluppo dell'unità d'azione del fronte di opposizione al governo, criticando le posizioni autocentrate e settarie delle organizzazioni che vi hanno opposto un rifiuto (dal PC di Rizzo a SCR) e raccogliendo la spinta e l'entusiasmo che il successo del 7 dicembre ha sprigionato. Al tempo stesso, l'impostazione stessa dell'assemblea del 7 dicembre, la sua apertura e le sue conclusioni, hanno definito con chiarezza la natura del fronte unico come unità d'azione attorno a campagne unitarie, fuori da ogni logica di cartello elettorale o di nuovo soggetto politico ("polo"). Il fronte unico sta nel "colpire insieme" da parte di organizzazioni politicamente e programmaticamente distinte, non nella loro dissoluzione in un fantomatico polo. Per questo il PCL continuerà come sempre a rivendicare la piena autonomia politica del partito e del suo programma, come riconosce la piena autonomia politica delle altre organizzazioni del fronte, unendo la pratica unitaria con la libertà del confronto e della battaglia politica, come ci insegna la vera tradizione leninista.

Infine lo scenario internazionale parallelo al congresso e successivo ad esso conferma nel modo più netto la lettura dello scenario mondiale che il congresso ha votato. Non uno scenario reazionario uniforme, ma uno scenario altamente instabile, segnato da brusche svolte, rapidi capovolgimenti di fronte, forti polarizzazioni. Le esplosioni sociali dell'ultimo anno ed in particolare degli ultimi mesi nella nazione araba e in Medio Oriente (in Algeria, Sudan, Libano, Iraq), in America Latina (in Cile, Haiti, Honduras, Colombia), in Asia (Hong Kong), e ora lo sciopero generale iniziato il 5 dicembre in Francia, assieme agli stessi movimenti della giovane generazione sul versante ambientalista e femminista, ci parlano esattamente di questo. Non annullano la forza e prevalenza delle dinamiche

reazionarie nel mondo, né certo risolvono la crisi del movimento operaio e tanto più della sua direzione, che resta la questione cruciale. Ma sicuramente misurano la fragilità delle basi d'appoggio delle politiche dominanti e delle stesse soluzioni politiche reazionarie. L'attualità del programma rivoluzionario e del partito indipendente che lo impugna non è solo in rapporto alle necessità oggettive della classe lavoratrice e dei settori oppressi della società, ma anche alle contraddizioni vive che si aprono e riproducono sullo sfondo della grande crisi del capitale e dell'egemonia politica dominante.

Su queste basi di chiarezza, e sull'onda del 7 dicembre, il PCL sta già rilanciando con forza la propria azione e iniziativa politica. Nuovi compagni e compagne si avvicinano al partito, nuove relazioni si costruiscono nei territori, si amplia il bacino d'ascolto delle nostre posizioni nell'avanguardia. Naturalmente diverse difficoltà rimarranno, sullo sfondo della crisi profonda del movimento operaio italiano e della crisi della sinistra politica. Ma il congresso segna un possibile cambio di passo. Nel rispetto di ogni posizione di minoranza esso ha tracciato una linea di intervento e di costruzione che impegna e impegnerà tutto il partito. La ritirata è finita.